

ROBERTO PIZZUTI, PROF ALLA SAPIENZA

“Bugie: ritornare alla Fornero non tutela per nulla i giovani”

DI FOGGIA A PAG. 3

L'INTERVISTA • Felice Pizzuti

“Dibattito fuorviante: il ritorno alla Fornero non tutela i giovani”

» Carlo Di Foggia

“Nessuna delle scelte degli ultimi dieci anni in tema pensionistico è stata fatta per le giovani generazioni”. Felice Roberto Pizzuti, docente di Economia e politica del *welfare state* alla Sapienza di Roma, è considerato tra i maggiori esperti di previdenza in Italia. Lo scontro con i sindacati e le parole usate ieri da Draghi dopo la rottura (“dovete pensare ai lavoratori di domani”) o di Elsa Fornero rivolte a Landini (“pensate ai giovani”, la sintesi) lo fanno quasi sorridere: “È un dibattito fuorviante”, dice.

Draghi difende i “giovani” imponendo il ritorno alla Fornero?

L’idea che sia una cosa naturale tornare a quella riforma è insensata. Poco dopo che fu fatta, nel 2011, dal governo Monti – la cui cura per l’Italia sappiamo cosa ha comportato – i suoi autori si accorsero della falla tecnica degli “esodati”, a migliaia lasciati senza stipendio o pensione da un giorno all’altro, l’opposto di cosa dovrebbe fare un provvedimento di “previdenza sociale”. Sono poi servite 9 salvaguardie per tutelare 250 mila lavoratori. Governo e ministra pensavano che sarebbe servita anche ad aumentare il

tasso di occupazione, ma era una sciocchezza. Il lavoro non si crea modificando l’età di pensionamento, anzi, l’effetto maggiore è stato di ridurre i posti di lavoro a disposizione dei giovani, a cui serve altro.

Cosa?

Bisogna prendere atto che il sistema contributivo, introdotto nel ’95 e ormai dominante, penalizza le pensioni dei molti giovani che hanno un’attività discontinua, dovuta alla precarietà del lavoro, e contribuzioni inadeguate per via dei bassi salari. Quasi il 60% di chi è entrato nel mondo del lavoro negli anni 90 avrà una pensione inferiore alla soglia di povertà. Questa è la vera “bomba sociale” e si sta avvicinando. Se vogliamo davvero pensare ai giovani, va ridotta la precarietà del lavoro, introdotta negli anni 90 parallelamente alle riforme pensionistiche, e va affrontata la questione salariale. A questi ragazzi, o ex ragazzi, gli si dice che anche la pensione, come le retribuzioni, sarà inadeguata: oltre al danno psicologico, vengono condizionati anche i loro consumi, a discapito dell’intero sistema economico.

Il governo però apre solo alle quote per attenuare il ritorno alla Fornero...

Sono palliativi. Quota 100 non era una riforma e i suoi effetti sono stati sovradimensionati sia dai suoi estimatori che dai suoi critici: non ha creato lavoro né fatto esplodere la spesa. Ora ritorna come quota 102, 103 etc. A queste opzioni può aderire solo chi sta economicamente meglio, perché accetta un assegno più basso in cambio

dell'uscita anticipata. Discorsi simili valgono per l'Ape o l'opzione donna. La libertà di scelta del pensionamento va bene, ma non risolve il problema di fondo generato dalla riforma Fornero, a cui da 10 anni si cerca di mettere delle pezze.

Qual è la soluzione?

Dare sicurezza ai giovani, garantendo contributi figurativi per i periodi di disoccupazione involontaria. E una deroga al contributivo, certo, ma se ci ostiniamo ad applicare questo sistema *tout court*, con questi salari, impoveriamo solo le persone. Questo intervento, peraltro, non avrebbe costi immediati per lo Stato. Poi l'età di pensionamento va resa elastica. In un sistema contributivo non c'è un problema per il bilancio pubblico di medio termine nel consentire alle persone di andare in pensione quando vogliono, anche con un assegno più basso.

Il 60% avrà una pensione inferiore alla soglia di povertà

In molti però sostengono che se non si torna alla riforma Fornero la spesa pensionistica esploderà.

Prima che scoppiasse la pandemia, le tendenze del nostro sistema previdenziale erano perfino migliori di altri Paesi. Ripulendo la spesa dalle prestazioni che non sono di tipo previdenziale, come il Tfr o l'assistenza, il sistema è tendenzialmente in equilibrio e, con le riforme degli anni 90, è stato rimesso in carreggiata. Per questo non c'era bisogno della riforma Fornero, che servì solo per dare un miglioramento immediato ai conti pubblici. Il governo Monti usò la previdenza come un bancomat. Non era una riforma con una visione, che mancava allora e manca oggi. Forse non è un caso che la professoressa Fornero sia consulente del governo.



Economia del Welfare State
 Felice Roberto Pizzuti è docente alla Sapienza di Roma
 FOTO L'ESPRESSO

